

## Monachesimo, quale identità?

Presentazione ai gruppi di lavoro, Congresso degli Abati 2016

Poco dopo aver ricevuto la richiesta di moderare questa sessione, mi è arrivata la copia del Dicembre 2015 della *American Benedictine Review* con un articolo di Joel Rippinger OSB: "Trasmettere un nucleo comune del monachesimo: un kit di sopravvivenza per il futuro", e un altro sul nuovo monachesimo nel contesto ecumenico più ampio: "Portarlo a compiutezza: nuovi monaci americani e la tradizione benedettina", di Alden Bass. Un approccio ulteriore si può trovare in: "Gli elementi essenziali della vita monastica", un contributo alla discussione nel BECOSA (Comunità benedettine dell'Africa meridionale), pubblicato nel bollettino AIM in lingua inglese n. 107 del 2014. Qui abbiamo tre approcci alla questione nella letteratura recente, che offrono una varietà di riflessioni.

Cosa contraddistingue il monachesimo come una particolare forma di vita cristiana?

Vorrei porre questa domanda come una via per aprire la discussione. Possiamo guardare agli aspetti esteriori e fermarci agli aspetti romantici come il cappuccio, il chiostro e il canto. Nonostante questi siano stati segni importanti e mantengano il loro significato, essi sono esteriori. Io penso che, per i benedettini, il segno di distinzione sia la formula di impegno proposta da Benedetto nella Regola, una formula che sia esprime una tradizione più antica, sia fornisce una cornice per gli accenti contemporanei, di cui agli articoli citati sopra.

Due fenomeni che danno qualche indicazione di aspettative circa l'identità sono la crescita nell'interesse dei laici nella spiritualità monastica in occidente e l'incredibile rinnovamento del monachesimo copto in oriente. In entrambi i casi, vedo l'importanza della connessione e di un formativo ritmo di vita, che corrisponde alla stabilità benedettina e alla *conversatio morum*.

### STABILITA'

La stabilità trova l'origine nella tradizione del deserto di sedere nella cella. Dei molti detti che sono tramandati, prendo quello di Abba Hierax e ne offro una qualche interpretazione allegorica:

Un fratello interrogò Abba Hierax dicendo: "Dimmi una parola. Come posso essere salvo?"  
L'anziano uomo gli disse: "Siedi nella tua cella e, se hai fame, mangia, se hai sete, bevi; solo, non parlare male di nessuno e sarai salvo."

Il detto suggerisce un'interpretazione in termini di connessione su tre livelli: connessione con il luogo (siedi nella tua cella), con sé stessi (mangia e bevi in base al bisogno) e con il prossimo (non parlare male di nessuno). La connessione viene sottolineata spesso da Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si*. Egli parla, per esempio, di "armonia con sé stessi, con gli altri, con la natura e gli altri esseri viventi e con Dio" (n. 210).

### Connessione con il luogo

In una società contemporanea mobile questo è anti-culturale, ma anche testimonia alcuni valori e preoccupazioni contemporanei. Essere connessi con un luogo implica una preoccupazione per l'ambiente circostante, una responsabilità ecologica e un rispetto per la terra, che fa eco all'attenzione per le cose materiali espressa nella Regola di Benedetto. Significa che non possiamo ignorare i temi dei consumi, dell'inquinamento e dell'energia che minacciano il nostro pianeta e ci sfidano oggi in modi pratici come l'uso di dispositivi per risparmiare energia, il riciclo e la riduzione dei nostri consumi. Ci richiama a una

semplicità di vita, manifestata nella riduzione della nostra dipendenza da cose materiali, non desiderando sempre l'ultimo ritrovato della tecnologia in ogni campo. E' una testimonianza dell'armonia con la creazione che si oppone allo sfruttamento del creato.

La connessione con il luogo che implica la stabilità significa anche avere una base solida di operazioni, un radicamento che dà fiducia e consistenza, aiutandoci a perseverare e a non essere spazzati via dalle molte attrazioni dei nostri giorni. Questa perseveranza significa controllare i nostri pensieri. La disciplina di sedere nella cella era pensata per questo, sapendo che con la padronanza dei pensieri viene la padronanza delle azioni e così la possibilità di perseverare nell'insegnamento di Cristo nella vita monastica. Questa perseveranza, *hypomonè*, è stata sottolineata in un discorso alla recente assemblea, nel maggio 2016, dell'Unione dei Superiori Generali, in quanto definisce il carattere profetico della vita religiosa, radicato nella sua forza escatologica<sup>1</sup>.

### *Connessione con sé stessi*

Il secondo elemento, la connessione con sé stesso, invita ad un approccio olistico alla vita spirituale. Non cerchiamo Dio come spiriti disincarnati, ma come persone nella propria completezza. Attenzione ai bisogni del corpo è quindi attenzione a sé stessi in modo che il corpo sia un sostegno e non un ostacolo nella ricerca di dio. La connessione con noi stessi ci richiama a riconoscere i nostri bisogni e all'auto-osservazione, che ci aiuta a conseguire una genuina conoscenza di sé. Solo attraverso questa radicale auto-onestà possiamo iniziare a muoverci verso la calma al centro del nostro essere in unione con Dio che abita in noi. Amma Theodora mette questa sfida succintamente di fronte alla tentazione di fuggire:

Amma Theodora dunque disse: 'C'era un monaco, che, a causa delle sue numerose tentazioni, disse: "Andrò via da qui." Mentre si stava mettendo i sandali, vide un altro uomo che si stava mettendo i sandali e quest'altro monaco gli disse: "E' per causa mia che stai andando via? Perché io ti precedo, dovunque tu stia andando."

### *Connessione con gli altri*

Con un punto di riferimento stabile nel luogo ed in sé stessi, siamo ben preparati per aprirci agli altri. Il modo con cui ciò è espresso: "non parlare male di nessuno", ci ricorda l'insistenza nei *Deti dei padri del deserto* sul non giudicare gli altri visto che il giudizio appartiene a Dio solo. Questo ci richiama all'attenzione e alla compassione, per adattare noi stessi agli altri e all'ospitalità che ha un ruolo così importante nella tradizione monastica. San Benedetto ha preso la spiritualità del deserto e l'ha trasportata in un contesto comunitario, sottolineando la connessione non solo con l'abate, ma anche tra i singoli membri e soprattutto con quelli bisognosi: il malato, l'anziano, il giovane, l'incerto. La chiamata alla carità inizia nella comunità e da qui si apre agli altri.

La testimonianza che questo fornisce sta nel dedicarsi agli altri per come sono, nel vedere "la sporcizia gli uni degli altri e parlarne"<sup>2</sup>. Ciò fornisce una disponibilità per la condivisione comune, il sostegno e il perdono. Per aiutare a realizzare ciò una volta c'era il capitolo delle colpe, la cui forma è sopravvissuta al suo obbiettivo, ma ora dobbiamo trovare equivalenti contemporanei per ciò che questo voleva raggiungere, per parlare, condividere, sostenere e perdonare.

---

<sup>1</sup>Saverio Cannistra OCD, "Cosa significa parlare della profezia della vita consacrata?"

<sup>2</sup>Jonathan Wilson-Hartgrove, *La saggezza della stabilità*, (Brewster, MA: Paraclete Press, 2010) 2.

## FEDELTA' ALLA VITA MONASTICA (*Conversatio morum*)

Il secondo aspetto è la testimonianza di un modo di vivere che rifletta i ritmi della Chiesa e della comunità. L'identità monastica si può vedere in questi ritmi ed è, a sua volta, formata da essi. Si può fare un'analogia con le nostre vite mondane. Se noi riflettiamo sulle attività di un giorno, senza dubbio troviamo un esempio di ripetizione. Ci alziamo, ci laviamo, mangiamo, andiamo a lavorare, ritorniamo, senza riflettere su questi rituali che costituiscono una buona parte della nostra vita. E queste cose ci formano costantemente, la prova ne sia la nostra reazione quando questa *routine* quotidiana viene interrotta. Se invece poniamo in essere una cornice di rituali giornalieri che sono il frutto di riflessione, lo spazio per la crescita formativa positiva aumenta di molto. Questo è ciò che la *conversatio morum* ci offre, una serie di discipline che ci aprono al cambiamento crescente e alla crescita, dalla struttura della giornata monastica con i suoi rituali della Liturgia delle Ore, Eucarestia e *Lectio* alle discipline personali che utilizziamo per essere attenti ai pensieri ed alle azioni che ne risultano. Io penso che questo è quello che significa la *praktike* di Evagrio o la *vita actualis* come la chiama Cassiano. Come dice Lazare de Seilhac: "quello che non sembra, nella scala di un singolo giorno, favorire l'unità interiore, produce nel tempo, col passare dei mesi e degli anni, una sorta di spostamento verso un centro di fiducia, uno spostamento nel dinamismo interiore di una persona"<sup>3</sup>. Una forma di trattazione che può aiutare ad esprimere tutto questo con termini contemporanei è le 'tecnologie di sé stesso' di Michel Foucault, che si riferiscono a come un individuo agisce su sé stesso. Per fuggire la dipendenza dal nostro falso io, abbiamo bisogno di rituali ascetici, che purificano i pensieri, il cui obbiettivo è la purezza del cuore. Forse si potrebbe sostenere che la *conversatio morum* è la tecnologia di sé adottata dai singoli individui nella vita monastica per raggiungere questo obbiettivo. Questo approccio sarà ulteriormente approfondito durante un simposio nel Giugno 2017 per commemorare il 750° anniversario della morte di San Silvestro.

Questi due aspetti sono complementari e interdipendenti. Pietro il Venerabile ha scritto: "Se essi mantengono il primo voto (stabilità) sono tenuti dal contenuto del secondo (la vita monastica). Se mantengono il secondo, essi sono legati dai vincoli del primo". Quindi non c'è stabilità senza una modalità di vita; non c'è un ritmo di vita insieme senza un impegno a rimanere.<sup>4</sup> La connessione della stabilità e i ritmi formativi della *conversatio morum* forniscono le basi di un'identità che risponde anche ai bisogni e alla 'ricerca' contemporanea.

---

<sup>3</sup>Wilson-Hartgrove 69.

<sup>4</sup>Wilson-Hartgrove 61.